

K a d i s k o s ?

(Tav. XXVII)

Durante alcuni saggi di scavo da me diretti nella primavera del 1934 nei pressi del tempio di Satricum (Conca, ora Borgo Montello) nell'intento di rinvenire ancora qualche cimelio della stipe votiva arcaica, furono scoperte alcune decine di oggetti: fuseruole, vaghi di collana di terracotta, fibullette di bronzo ad arco semplice, vasettini d'impasto, lucernine, rocchetti fittili e molti frammenti di vasi di bucchero arcaici locali e di vasi corinzi. Circa dieci metri a sud-est del tempio venivano in luce fra gli altri cinque frammenti di una kylix di bucchero, che permettevano la ricostruzione, benchè incompleta, del vaso relativo. Fu potuta ricomporre la vasca della kylix, che si presentava di grande interesse per due circostanze: la prima era la presenza, all'interno, di quattro lettere di un'iscrizione graffita; la seconda era la conformazione specialissima della vasca stessa, destinata a contenere due qualità separate di liquido, le quali però, all'atto della mescolta, venivano a confondersi (Tav. XXVII, 1 e 2). Tale dispositivo, quasi unico nel suo genere, si presta a considerazioni di varia natura, che ritengo utile di esporre qui dopo una attenta disamina del cimelio.

Esso misura 13,5 cm. di altezza e 20 di diametro alla bocca. Insiste su di un alto piede a campana. Ha la vasca a sagoma tondeggianti munita di labbro impostato obliquamente. Un diaframma verticale (frammentario) la divide in due parti equivalenti. Nello spessore della spalla sono ricavati due canali circolari sovrapposti, che si devono ritenere comunicanti ciascuno con una differente metà della vasca mediante un foro rotondo nella parete (e più probabilmente, come vedremo, mediante un cannello ricurvo, ad esso foro facente capo). I tratti relativi della parete della vasca sono però mancanti. D'altro canto, i due canali sono raccordati nel beccuccio di emissione, frammentario all'estremità ma di cui si può osservare ancora la direzione leggermente all'insù (1).

Il vaso aveva due anse piatte a ferro di cavallo (una sola conservata) saldate al corpo in un piano quasi orizzontale su di una salienza a rocchetto, in corrispondenza delle estremità del diaframma interno. Esse presentano nel senso dello spessore una leggera gola. Sono decorate a graffito con un motivo a treccia. Altri graffiti in forma di striature verticali decorano le spalle del vaso.

(1) La frammentarietà delle pareti della vasca non permette di constatare se esistesse anche un secondo beccuccio, sul lato opposto al primo. La presenza di questo secondo beccuccio è però probabile, perchè altrimenti sarebbe stato sufficiente il circuito completo di un solo canalicolo. Nella sezione a Tav. XII. fig. 2 è però data la soluzione ipotetica con un solo beccuccio.

All'interno, sulla parete, si vedono graffite quattro lettere di un'iscrizione arcaica etrusca destrorsa, interrotta causa lo stato di frammentarietà del vaso. Esse suonano (fig. 1):

mi mu...

Il ritrovamento ha riscontro a mia scienza solamente in una kylix da Cerveteri, conservata nei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles (Musée du Cinquantenaire) sotto il n. R 135 (Tav. XII, figg. 3 e 4). Ne traduco la descrizione dal fasc. II del *Corpus Vasorum* di Mayence e Verhoogen (gruppo IV B, Tav. 3, 12);

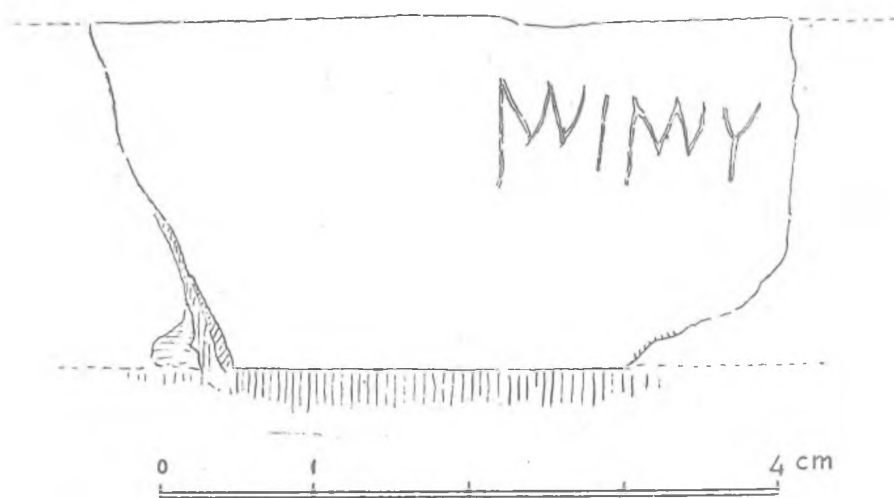


Fig. 1 — Frammento graffito della coppa di Satricum

« Due anse piatte e due pseudo-anse formate da due tubi che si riuniscono senza confondersi. Essi sono in comunicazione con un tubo che, sotto il labbro, circonda la vasca. Questa è divisa internamente da una sottile chiusura verticale diretta da un'ansa a un'altra; in ciascuno scompartimento, un tubo ricurvo partente dal bordo e in comunicazione coll'esterno si appoggia sul fondo. Terra nera, superficie nera lustra (*evidentemente si tratta di bucchero*, n. d. s.). Due serie di reticolati cavi all'esterno della vasca. Anello in rilievo attorno allo stelo. Sul labbro, iscrizione incisa... ».

L'iscrizione, che con la relativa bibliografia completa, si può leggere nella pubblicazione citata, ov'è riprodotta in facsimile, darebbe press'a poco la trascrizione seguente, variamente interpretata dai vari studiosi che se ne sono occupati:

minikaisiethannursiannatmulvannice.

Il Corssen (2) interpreta: « *me vi(πτῆρα) Caisius Tanus, R(amtus) Seianus,*

(2) *Über die Sprache der Etrusker*, II, pp. 628-629, Tav. XXV.

T(itus) Mulvanicius (dederunt) » vedendo nell'iscrizione i nomi dei tre dedicanti.

Il Martha (3) vi vede invece una formula d'addio con cui un vivo si rivolge a un morto, e spiega:

« sono io, Cesio; riposa in pace, e òra addio ».

Il Goldmann (4) infine interpreta:

« mc ha dedicato Caisie alla nonna θanr ».

Comunque sia, abbiamo nell'iscrizione della coppa ceretana una formula usuale, che si ritrova in altre iscrizioni consimili, graffite su vasi ceretani e veienti. Si veda ad esempio quanto è riferito nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1930, p. 302 sgg. (VEIO, *Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese*, relazione di G. Q. Giglioli, con lettura dei testi ed osservazioni su di essi di B. Nogara).

Il Nogara, esaminando a pag. 324 l'iscrizione n. 1, scrive: « In *mi ni mulu-vanice* si ravvisa facilmente una formula dedicatoria, in cui *mi* solo o rinforzato con *ni* per alcuni studiosi come il Cortsen e il Trombetti avrebbe valore di pronome dimostrativo "questo", mentre per altri, come il Martelli, il Sittig, il Goldmann, significherebbe "ego", "me", = "io", "per me" ecc. ».

Il Fabretti invece, per *mi* accettava il significato di *sum*. Il Pauli, il Torp, lo Skutsch, lo Herbig sostenevano il significato di « questo », il Lattes quello di « io », « per me ».

Il *mulu-vanice* è ripetuto con qualche variante, intero o frazionario, in altri undici casi veienti (*art. cit.*, n.ri 5, 18, 19, 20, 22, 25, 27, 30, 35, 36, 43). Il Nogara conclude il suo esame in proposito asserendo: « Si conviene oramai da tutti che l'intera parola abbia valore verbale di un tempo passato e significhi all'incirca "donò", "dedicò"; tanto più che *mulu*, *mul* e *ml* si trovano anche da soli ed avrebbero il valore di "dono", "offerta" (*dono dedit*) ».

A pag. 324 nota 7 il Nogara nota però il dissenso del Martelli (5), il quale vede in *mulvaneke* un vaso che doveva contenere due specie di liquidi, uno dei quali probabilmente era il vino; e in *mulvane* un liquido composto che veniva impastato con farina di farro.

Altri esempi ceretani di questa formula *minimulvanice* si possono vedere nelle stesse *N. d. S.*, 1934, pag. 388, n. 25 (Mengarelli) e pag. 447 (Nogara). Cfr. anche pag. 395, n. 49 e pag. 448.

Ho voluto citare così per esteso questi passi, letture e discussioni perchè nel vaso di Satrico credo si debba ravvisare senza alcun dubbio l'inizio di una formula consimile, che integrata darebbe press'a poco

mi mulvanice.

Senza voler prender posizione in nessun modo per alcuna delle interpretazioni riassunte, non posso a meno di far rilevare quella del Martelli, che

(3) *La langue étrusque*, pp. 228-230, n. 284.

(4) *Beiträge zur Lehre vom indogerm. Charakter der etruskischen Sprache*, II, p. 12 (nota) e p. 32 (nota).

(5) *La lingua etrusca e la sua soluzione*, pp. 36-44.

sembrerebbe così calzante nel nostro caso, in cui abbiamo appunto un vaso destinato a contenere due qualità differenti di liquidi.

Comunque sia, l'etruschità dell'iscrizione e conseguentemente dell'offerente o del ceramista mi sembra abbondantemente provata. E questo è già un risultato importante per il concetto che possiamo formarci sulla costituzione etnica in questa età arcaica (VI-V secolo) del territorio in cui sorgeva il tempio di Conca.

Devo anche notare, per concludere questa prima parte della mia analisi, come l'esemplare ceretano non sia del tutto identico a quello di Satrico; la differenza principale è nella duplicità dei beccucci, e nella conformazione di questi, ove la commistione avviene appena all'orifizio, cui i liquidi sono addotti da canaletti ben distinti, conservanti ciascuno fino all'ultimo la propria sede. Mentre a Conca il beccuccio è unico, massiccio, e include fin dalla radice i due canalicoli. Non abbiamo elementi per sostenere od escludere nell'esemplare di Conca la presenza dei due tubetti uncinati, che pescano nelle due metà distinte della vasca, ma essa è tuttavia molto probabile. Comunque, credo si possa supporre, data anche la qualità della materia, la somiglianza della forma e la contemporaneità dei due vasi, dimostrata dai dati paleografici delle iscrizioni, che la coppa di Satrico possa uscire dalla stessa officina che ha prodotto l'esemplare ceretano.

Esaurita la parte descrittiva ed esegetica, nei riguardi del curioso cimelio e dell'iscrizione, restano da fare alcune osservazioni sul probabile uso di questo vaso, e alcune considerazioni sulla sua possibile origine e denominazione. Che il vaso ripettesse una forma già in uso nel mondo ellenico, mi sembra fuori dubbio benchè dall'oriente non ne sia stato restituito ancora alcun esemplare. La conformazione fondamentale è quella della kylix, notissima per gli esemplari ionici ed attici trovati in tutto il mondo classico. L'applicazione del dispositivo per la separazione e successiva mescolanza dei liquidi può far bensì pensare ad un uso rituale, ma anche questo non c'è ragione di ritenerlo peculiare del territorio etrusco. Al contrario sappiamo che anche in Grecia le libazioni miste erano usuali.

In Aristofane (*Plut.* 1132) Ermete si lagna che siano diminuite le libazioni dei mortali, ed esprime il suo rimpianto colle parole:

οἴμοι δὲ κύλικος ἴσον ἴσῳ κεκραμένης.

Con quella promiscuità del sacro e del profano che caratterizza gli Elleni, sappiamo anzi che da Ermete e da questa usanza di dedicargli delle mescolanze si denominava una speciale ultima libazione mista, in uso nei convivii, all'atto di ritirarsi. In origine dedicata appunto ad Ermete, come c'insegna Omero parlando dei Feaci (*Od.* η 136-7: σπένδοντας δεπέσσιν εὐσκόπων ἀργειφόντη ᾧ πυμάτῳ σπένδεσκον, ὅτε μνησαίατο κοίτου) essa perde poi il carattere religioso, e rimane una semplice bevuta di commiato: ce lo attestano Ateneo (X p. 32 b: ἐρμῆς δὲ εἶδος πόσεως παρὰ Στρατιίδι) e Polluce (VI. 16, 100: ἐρμῆς ἢ τελευταία πόσις). Queste testimonianze ci mettono forse sulla strada per identificare il nome che poteva esser dato in Grecia al supposto speciale recipiente che si usava in tale occorrenza. Leggiamo infatti ancora in Ateneo (XI, p. 473): ἐρμῆς, ὃν ἔλκουσ' οἱ μὲν ἐκ προγοιδίου, οἱ δ' ἐκ καδίσκου γ' ἴσον ἴσῳ κεκραμένου.

È bensì vero che non risulta necessariamente, da quanto precede, che i due liquidi usati in parti uguali dovessero rimanere originariamente distinti: ma ciò è, più che possibile, probabile, data appunto l'origine rituale della mescolanza, per la quale si sarà voluto esercitare un controllo che permettesse di non trascurare un perfetto equilibrio e una perfetta equivalenza dei due liquidi.

Ora la testimonianza di Ateneo ci nomina esplicitamente come recipiente adatto all'uopo quel *καδίσκος* che d'altronde noi ben sappiamo esser stato usato nelle votazioni, nei processi: era una specie di urna, in cui venivano immessi i voti. Nei processi criminali se ne usavano due, uno per i voti di assoluzione, l'altro per quelli di condanna. In quelli civili anche più di due.

Il nome speciale ci autorizza però a ritenere che si trattasse di vasi di forma speciale. E non andiamo forse lontani dal vero ritenendo che in origine la specialità del vaso fosse appunto quella di presentare due scomparti, per l'immissione della « palle nere » e delle « palle bianche ».

Un'iscrizione contenente degli inventari di Delo (*BCH* 35, pag. 287, v. 29) reca fra il resto.

καδίσκος πυθμέν[α..... — ἔχων τρεῖς, ὀλκή μναῖ ε' .
 ἄλλος ὁσαύτως τὰ ὄτα ἔχων ἀποπεπωκότα, ὀλκή
 μναῖ ζ' — — — — —

L'integrazione *πυθμένα* è arbitraria: io suppongo che si possa integrare benissimo *πυθμένας*, ciò che spiegherebbe il *τρεῖς* successivo, altrimenti incomprensibile. Ora *πυθμήν* significa « fondo d'una cavità ». Non potrebbe trattarsi di « scompartimenti »? Sarebbe così chiarito il passo oscuro dell'iscrizione, e questa getterebbe d'altronde una nuova luce sull'interessante problema che qui ho voluto, se non risolvere, porre, e che investe un rituale così interessante. E la coppa di Satrico ci avrebbe guadagnato il suo stato civile (6).

G. Iacopi

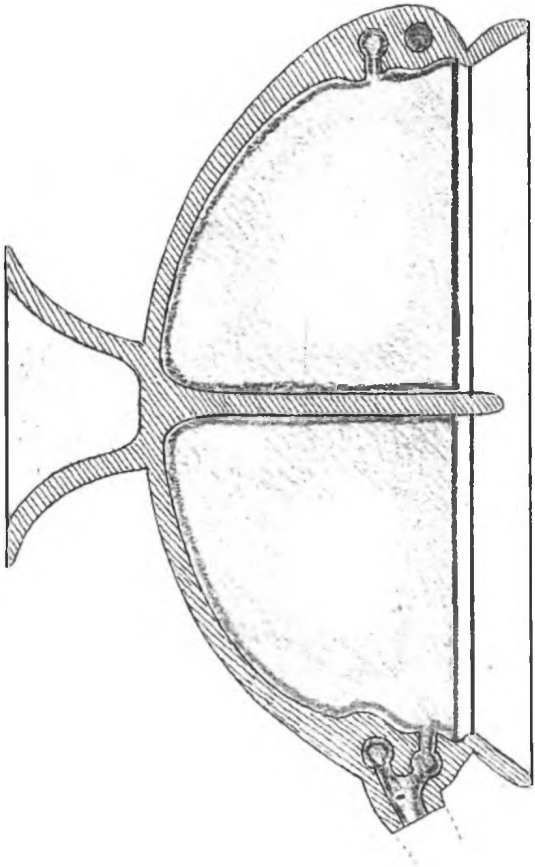
(6) Colgo l'occasione per ringraziare qui la gentildonna olandese Giovanna Goekoop de Jongh, col cui contributo furono eseguiti gli scavi di Conca per cura della Soprintendenza alle Antichità e sotto la mia direzione.



1



3



2



4

1. LITTORIA - ANTIQUARIUM - Coppa di buchero scavata a Sarricum (con la ricostruzione parziale delle pareti della vasca e del diaframma) - 2. Sezione della coppa n. 1. Il liquido contenuto nella metà sinistra della vasca differisce da quello della metà destra. Dal beccuccio i due liquidi fluiscono mescolati. La miscela avviene nel canalicolo del beccuccio di emissione - 3-4. BRUXELLES - MUSEO - Coppa di buchero da Caere.